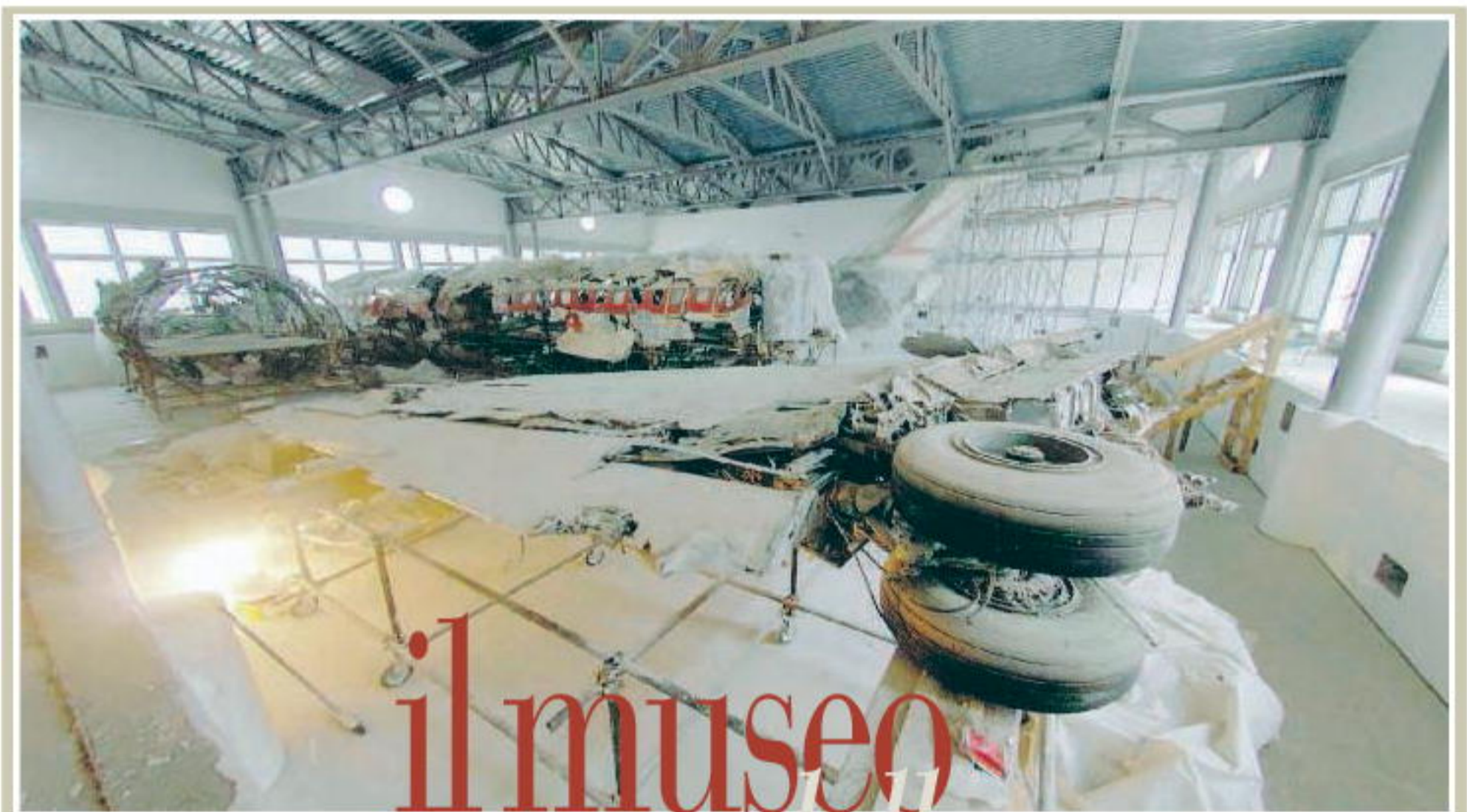




# SCA

SPETTACOLI CULTURA ARTE



## il museo della Memoria

L'artista ha accettato di allestire lo spazio che accoglie il relitto del Dc9

Nel capannone di via Saliceto prende forma l'emozione del ricordo



**L'ARTISTA**  
Christian Boltanski. Sotto, la coda del Dc9, tra le partimenghi conservate

## Boltanski trasfigura la ferita di Ustica

BRUNELLA TORRESIN

Le pareti divisorie interne sono state sfondate e il pavimento scavato fino ad abbassarlo di circa un metro e mezzo rispetto al terreno circostante: diversamente lo spazio non avrebbe potuto accogliere l'aereo. Ora, sotto le capriate dei tre capannoni comunali dell'ex deposito Atc, si allarga una sala che misura trentametri per trenta. L'aereo è lì dentro, è lì quel che rimane del Dc9 Itavia, il relitto del velivolo abbattuto nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980 con 81 persone a bordo. Un'ala è appoggiata a terra sulla sinistra, sulla destra un'impalcatura sostiene la coda, davanti sono il muso e la fusoliera, il quadro comandi, un carrello, i motori. È qui: qui si offre allo sguardo lo strazio di metalli contorti, lacerati, di fili, bulloni, guaine, cerniere, plexiglass deformati, che dal 27 giugno 2007, 27 anni dopo la tragedia, si offrirà allo sguardo di tutti come Museo della Memoria. Non sarà così, non come appare oggi, quasi opalescente nel chiarore irreale della luce invernale e dei pavimenti ancora in cemento. Christian Boltanski ha accettato la proposta che gli ha rivolto Daria Bonfietti, di trasfigurare questo luogo: letteralmente creare figure — con la luce, le immagini, gli oggetti — che accolgano e moltiplichino l'emozione che il relitto suscita, e la

cognizione dolorosa dell'assenza, e la necessità di non dimenticare questo ennesimo mistero della storia d'Italia, rimasto senza colpevoli. Boltanski (Parigi 1944) è un artista francese di origine polacca, cittadino del mondo, insignito lo scorso anno del Praemium Imperiale, capace di straordinaria intensità in tutto ciò che crea. Raccolgere, catalogare, esporre, restituire identità fantasmatica ma non per questo meno intensa, meno dolorosa, all'assenza — a volti di uomini e donne sconosciuti (le vittime della Shoah o i gio-

vani partigiani caduti per la Resistenza fatti rivivere su tele esposte al vento nel 1997 a Villa delle Rose di Bologna, ma anche gli abiti vuotati dei corpi, le voci e lo scorrere del tempo portati in scena al Macro di Roma) — è la sua opera.

Il Museo della Memoria nasce per iniziativa dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, della quale Daria Bonfietti è presidente, e del Comune di Bologna; Letizia Gelli e Gian Paolo Mazzucato ne hanno curato il progetto architettonico, la cui realizzazione è in capo a Raffaella Bruni e all'ufficio Lavori Pubblici di Palazzo d'Accursio. Accanto al Museo troverà sede il Centro sociale «Montanari», le cui attività saranno anche di sostegno al museo; altri tre capannoni contigui, di proprietà privata, avranno destinazione residenziale.

Quando i lavori saranno ultimati, il relitto del Dc9 sarà sistemato sulla diagonale della sala. Ora è in parte coperto da teli di plastica, tranne il segmento sul quale sono al lavoro i restauratori. Il restauro è stato affidato a Giovanni e Lorenzo Morigi, padre e figlio, che in passato hanno curato il Nettuno a Bologna, il Colleoni a Venezia, il Perseo a Firenze. Quando le parti del relitto vennero recuperate, a 3500 metri sul fondo del mare, e trasportate all'aeroporto militare di Pratica di Mare, non furono lavate; e in 27 anni il sale ha corroso le vernici, che tendono a staccarsi. Il lavoro di restauro consiste nel lavaggio in acqua distillata di centinaia e centinaia di pezzi, e nel consolidamento, dove possibile, della vernice. Da tre settimane, e il lavoro proseguirà a oltranza, ogni pezzo viene staccato dallo scheletro in rete metallica e sostituito da una sagoma di cartone; un'altra volta viene ricollocato al suo posto. Se vi avvicinate al relitto, ogni pezzo dell'aereo è stato contrassegnato da un numero, vergato su un cartellino di carta intestata sbiadita: intestata «Alitalia. Materiale inefficiente. Materiale inefficiente».

«Abbiamo preso contatti con Christian Boltanski un po' più d'un anno fa, in occasione della sua mostra al Pac di Milano», racconta Daria Bonfietti. L'idea di coinvolgerlo è stata di Mauro Felicori. «Lo conoscevamo come artista, conoscevamo la sua opera — prosegue Daria Bonfietti —, lo

volevamo al nostro fianco nel rievocare la drammatica vicenda del Dc9. Ha accettato, e per noi è stata un'emozione grandissima». Christian Boltanski è stato a Bologna lo scorso mese di novembre; ha visitato il futuro museo, ha visto il relitto dell'aereo. Ma a Bologna sono giunti anche abiti, giubbotti salvagente, effetti personali, documenti: tutto ciò che era conservato dentro sacchetti trasparenti nel hangar di Pratica di Mare. Boltanski ha deciso di accettare la proposta: ma «non utilizzerò gli oggetti, né tratterò il relitto come un'opera d'arte. È una tragedia vera, non la sua rappresentazione». Ha chiesto che tutti gli effetti personali siano classificati e fotografati: è una banca dati, già realizzata, che gli verrà consegnata e resterà come patrimonio del Museo. «Vorrei ricoprire il pavimento di fiori, fino a che si secceranno, e poi coprirlo con altri fiori freschi, coprire di fiori l'aereo». Pensa di creare una serie scatole nere — simili a quelle che comparivano nell'installazione *O Mensch!* di Parigi — in cui conservare gli oggetti delle vittime: invisibili allo sguardo, percepibili nella loro presenza. Pensa a un particolare disegno delle luci. Tornerà a Bologna entro la fine di questo mese, con un progetto definitivo.

Il suo allestimento sarà permanente. Ma questo non impedisce che altri artisti interpretino la tragedia di Ustica, come accaduto in passato nella musica, il teatro, il cinema, e accrescano questo museo: per la mostra *Ambienti Tour* della Fondazione Sandretto di Torino Flavio Favelli ha creato un «vestito» per l'aereo, un *Habitus* in tela bianca, cucito su misura; ha chiesto all'associazione dei familiari di poterlo far «indossare» al Dc9, per un giorno, cosa che verrà fatta, e testimoniata.



**L'ALA**  
Sopra, Mirco Bassi che lavora al museo. Sotto, le ali del Dc9



**LA CARLINGA**  
L'esterno della carlinga del Dc9 ricomposta nel museo



**LA CODA**  
Un altro particolare della coda in cui spiccano gli impianti